

Pensieri di un Libertario condannato a morte

8 Aprile 1944, Venerdì Santo. E' da poco passata la mezzanotte, in una piccola cittadina dell'Alto Lazio è finita la solenne funzione del Cristo Morto, quest'anno sembrava ancora più triste senza processione e con i tedeschi invasori ovunque. Nel silenzio di un paesino buio per il coprifuoco e addormentato nella speranza di svegliarsi all'indomani senza i cannoni e le mitragliatrici tedesche si ode l'urlo straziante della raffica del mitra. Una serie di "Achtung" e di "Raus" lasciano intendere a chiunque di cosa si tratta: RAPPRESAGLIA. La gente guarda dalle persiane accostate e, nel freddo della notte, vede inginocchiarsi, in piazza, davanti al Municipio ventiquattro partigiani. "Ch'è successo?" "Hanno preso li partigiani!", si sussurra nelle camere da letto e nelle cucine. "Achtung, Comunista Badogliano, contro muro!" i nazisti sputano odio e veleno, le loro parole sembrano di ghiaccio, le voci metalliche. Alle tre di notte i deportati sono ventiquattro. Tutto è pronto. I padri distolgono lo sguardo dai figli; in un momento così solenne non è permesso farsi vedere in lacrime. Le urla teutoniche e le risate oscene dei militari ubriachi rendono la scena ancora più irreale.

Uccidere uno, due, ventiquattro, sei milioni di uomini solo perché hanno sete di Libertà o sono di un'altra razza? No, nessuno può arrivare a tanto; è un brutto sogno, soltanto un terrificante incubo. Tra poco mi sveglierò, troverò mia moglie e i miei bambini che mi sorridono dalle lenzuola. Tra poco mi sveglierò.

"Zielen!", "puntare!"; l'urlo mi fracassa i timpani, mi gira la testa dalla tensione, l'adrenalina mi fa sudare le mani. Forse non è proprio un sogno, è la realtà irreale e assurda. Non riesco a capire bene ciò che succede, non accetto e non concepisco il pensiero che domattina ci troveranno in un lago di sangue, col petto trafitto. Perché un uomo non può essere libero, perché un sogno di Libertà, di Uguaglianza, di Fraternità, di Pace, di Lavoro deve essere pagato ad un così caro prezzo? Può la vita di un uomo valere le sue idee? Non possono fucilarmi davvero, io mi sono sempre battuto per la Pace, è un crimine questo? Posso essere ucciso solo perché sogno una società in cui tutti sono uguali e nessuno viene sfruttato da un altro, in cui non si uccide per un pezzo di pane e si lavora per il gusto di farlo? Non mi sembra un reato. Ma allora, perché mi trovo qui? I nazisti urlano, ridono di gusto, bevono. Noi ci guardiamo l'un l'altro con la coda dell'occhio. Il terrore si è impadronito di noi al punto di anestizzarci i sentimenti. Qualcuno capisce un po' di tedesco per essere stato prigioniero in Germania e sussurra "Questi c'ammazzano tra 'na mezz'ora". Mezz'ora è come dire un anno. I minuti sono macigni. La campana del Municipio rintocca funerea per quattro volte. Alle quattro di mattina siamo ancora qui. Guardo a destra, poco più avanti c'è mio fratello. Sii orgogliosa, mamma, non piangere i tuoi due figli, portane in alto il nome e fiero il ricordo. Cadiamo per un'idea, per te, per i nostri figli, per la Giustizia, per la Libertà, per un domani più sereno di Pace e di Lavoro. Mi raccomando a te mamma,

e a voi tutti che conoscerete questa mia estenuante nottata attraverso i racconti di chi ci vede dalle finestre, non dimenticate mai che questo è stato davvero, e raccontatelo ai vostri figli in modo da evitare per sempre che riaccada. Vi prego, fate che il nostro sacrificio stasera non sia stato vano.

I pensieri si fermarono bruscamente, una sensazione mista di calore, dolore, rabbia e disperazione lo inghiottì. La raffica dei mitra fratturò le costole e le vertebre di quei ventiquattro eroi italiani, l'uno di fianco all'altro nell'estremo viaggio. Un momento imprecisato di silenzio seguì al tuonare assurdo del piombo, i cuori delle persone dietro le finestre palparono più forte, come silenziosi tamburi in sordina, poi solo sangue, paura, rabbia. E ventiquattro corpi senza vita lasciati ai cani randagi del primo mattino.

I nazisti brindarono alla loro carneficina, orinarono sui corpi e ballarono sul sangue. Nelle case chi vide quell'oscuro spettacolo corse a piangere, lontano dalle finestre, perché a chi ama la Pace e la Libertà, a volte non è permesso nemmeno manifestare i sentimenti. Più d'uno vomitò bile.

Nessuno seppe mai di cosa furono accusati quei partigiani, perché proprio loro che, in fin dei conti, fino ad allora non ebbero che un ruolo marginale nella Resistenza, al massimo nascondere qualche fucile destinato alle brigate più organizzate di Roma, nessuno seppe mai chi denunciò i propri compaesani, gente con la quale si era condiviso tutto, sin dai banchi di scuola. Nessuno seppe mai niente, e quella storia trovò il suo inizio e la sua fine in quella lunga e fredda notte d'Aprile. Un'unica cosa si racconta ancora oggi: ex bambini, ormai vecchi, giurano di aver sentito quella notte, nel macabro silenzio di quella piazza lorda di sangue, un canto che da ogni angolo, finestra, portone e vicolo attorno alla piazza saliva, sempre più forte, quasi fosse la piazza stessa a cantare. Quel canto recitava pressappoco così: "Questa mattina mi sono alzato, oh bella ciao, bella ciao. bella ciao ciao ciao, questa mattina mi sono alzato ed ho trovato l'invasor!".

CECCARELLI SIMONE